

## Burn Out, quando il prof a scuola si ammala



Il prof. talvolta, a scuola, è spento, è bruciato, ed è sotto stress. Solo a Milano sono 1.000 i casi clinici (dalle materne alle Superiori) che riguardano insegnanti con la sindrome del burn out. Che letteralmente significa, appunto, "spento" o "bruciato". Che cos'è questa sindrome che porta alla morte professionale un docente? Sono i carichi di lavoro sempre più numerosi, la modulistica da compilare, le carte da leggere e da firmare, il lavoro didattico in classe, i compiti da correggere, i registri personali da tenere in ordine, le verifiche scritte e orali, la programmazione da elaborare e da attuare, la partecipazione ai Consigli di classe, ai Collegi dei docenti, e agli scrutini. E ancora: la conflittualità con alcuni colleghi, l'isolamento da parte di chi detiene il potere nel feudo scolastico, i colloqui con i genitori, lo studio a casa, e l'aggiornamento. A questo punto, il docente si affatica, si logora e si ammala. E da qui ha inizio il suo disimpegno e la sua profonda delusione della scuola. Poi subentrano sensi di colpa, frustrazione, perdita dell'autostima, e senso di fallimento. Da ultimo subentra l'apatia, la demotivazione, la impersonalità relazionale e l'insofferenza totale. In sostanza la sua morte professionale. Infatti va a finire in cura da uno psichiatra, ricorre all'uso di psicofarmaci, all'uso di tabacco, caffè e alcool. Sul lavoro non rende, non riesce ad organizzarlo, non riesce a star dietro alla nuova scuola e alla mole di impegni, è aggressivo, irascibile, ha disturbi all'umore, è ansioso, è depresso, soffre di insonnia e non vorrebbe più andare al lavoro dove avrebbe a che fare con tutto ciò che lo fa ammalare. Si, perchè lo stress conduce all'ansia. E l'ansia conduce alla depressione. Quindi il maggior nemico dei proff. (dopo i mobbers o le mobbers) è lo stress, il disagio che vive nelle mura scolastiche e nelle aule a contatto con la gioventù che è cambiata. Vent'anni fa' non il bullismo nelle aule scolastiche non si vedeva, oggi lo vediamo tutti i giorni con video cellulari, con teppisti, con violenti, con maleducati, con bulli. Ed i professori devono gestire classi numerose magari con qualche bullo. Ho conosciuto docenti con questa sindrome (anche se per discrezione e riservatezza non ne ho mai parlato con altri). Ma ho visto un Vice Preside che avendo percepito questo disagio psichico verso un suo docente, lo ha aiutato ad arrivare a fine d'anno. Lo tutelava in classe quando i bulli approfittavano della sua bontà, e si assumeva difese d'ufficio di questo docente perchè capiva che era un soggetto debole. La sua collega in Presidenza, invece, essendo arrivista, attaccata ai soldi, e al potere appena poteva infieriva. Questo docente ora non c'è più nella scuola ma questo atto d'amore disinteressato di un Vice Preside verso un collega bisognoso d'aiuto mi ha colpito moltissimo e la mia stima (che era notevole) verso questo Vice Preside dopo questo episodio è aumentata. Se nella scuola ci fossero meno feudi, meno vassalli, valvassori e valvassini che per una mentina sono disposti a vendere l'intelligenza, forse le cose andrebbero meglio. Invece prevale il gruppo, il denaro, i progetti, il sindacato giallo, le lottizzazioni, la diffamazione e la calunnia. Senza contare il mobbing che significa appunto "gentaglia" che ti aggredisce con cattiveria e malvagità in ogni maniera fino alla tua delegittimazione e, naturalmente, fino a costringerti a trasferirti per lasciare il tuo posto a una amica/o della mobbers di turno. Se la scuola non fosse una palestra di odio e di intolleranza (come in questi casi), ma un luogo in cui si trasmette cultura e si formano i giovani, non avremmo un numero così elevato di docenti ammalati di

burn out. Ecco perché, caro Ministro Sacconi, dobbiamo fare una legge contro il mobbing. E lo dico anche al Vice Presidente della Commissione Lavoro della Camera, onorevole Giuliano Cazzola, economista, già esponente di punta della GCIL, e conoscitore profondo dei problemi dei lavoratori.